

28.

Sc. 347284

Il Signor Dottore



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Sc. 344 / 284

IL SIGNOR
DOTTORE

Dramma Giocoſo per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO.

Nell' Autunno del corrente Anno 1760.

Dedicato 65328

A Sua Altezza Serenissima

IL
DUCA DI MODENA

Reggio, Mirandola ec. ec.

AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
Della Lombardia Austriaca ec. ec.



IN MILANO,

Nella Stamperia di Giovanni Montano.
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA SERENISSIMA:



I pregio non inferiore alla prima spero, che dall' Approvazione Clementissima di Vostra Altezza Serenissima sarà considerata questa seconda giocosa Rappresentazione, che ossequiosissimamente

A 2

Sc. 344 1284

mamente Le presento; e se favorevole applauso, e gradimento meritò sopra i più cospicui Teatri d'Italia, si vedrà per lo meno accompagnata dalla sorte stessa su delle Regie Ducali Scene di Milano, se V.S.A. si compiacerà con quel solito generoso compatimento accoglierla, col quale degnoſſi costantemente onorare i miei Teatrali antecedenti Spettacoli; ed umilissimamente mi proteſterò per sempre

Di V. A. S.

Umilissimo Officio Ser. Obozzo
Francesco Moreno.

PERSONAGGI

LA CONTESSA CLARICE

Vedova

Signora Clementina Baglioni.

ROSINA

Sorella di Fabrizio Speziale

Signora Giovanna Baglioni.

BERNARDINO

Finto Dottore
figliuolo di Beltrame

Sig. Filippo Laschi
Virtuoso di Camera
di S.A.R. il Principe
Carlo Duca di Lore-
na, e di Bar cc. ec. ec.

BELTRAME

Fattore del
giurisdicente

Sig. Francesco Caratoli
Virtuoso di Camera
di S.A.Scrma il Signor
Duca di Modena.

DON ALBERTO

Cancelliere della Giurisdizione

Sig. Gaspare Savoij.

LENINA

Figliuola di Beltrame

Signora Vincenza Baglioni.

FABRIZIO

Speziale del Borgo

Sig. Gio: Lovatini.

LA SCENA

Si rappresenta in un Borgo detto il Borgo Rappido
Giurisdizione del Marchese del Cavolo.

POESIA

Del Sig. Dottore Carlo Goldoni.

MUSICA

Del celebre Sig. Domenico Fischietti
Maestro di Cappella Napolitano.

I BALLI

I BALLI sono d'invenzione, e direzione
del Sig. Marco Antonio Missoli,
Eseguiti dalli seguensi

La Sig. Teresa Visma-	Il Sig. Marco Antonio
ra , al servizio di	Missoli .
S. A. S. la Signora	
Principessa Ereditaria	
di Modena &c.	
&c. &c.	

La Sig. Giacomina	Il Sig. Giuseppe Forti,
Bonomi .	

La Sig. Angiola Badj.	Il Sig. Giuseppe de Stefani .
-----------------------	-------------------------------

La Sig. Geltruda Corradini.	Il Sig. Gio: Battista Nichli .
-----------------------------	--------------------------------

La Sig. Margarita Carravoglia .	Il Sig. Giuseppe Rosino .
---------------------------------	---------------------------

La Sig. Catarina Verga .	Il Sig. Giuseppe Barraggio .
--------------------------	------------------------------

Il Vestiario di vaga, e nuova invenzione
del Sig. Francesco Mainino .

Le Scene faranno de' Signori Fratelli Galliari .

MUTAZIONI DI SCENE, NELL' ATTO PRIMO.

Piazzetta del Borgo con Spezieria .

Camera della Contessa .

Camera di Beltrame .

NELL' ATTO SECONDO.

Camera della Contessa .

Camera di Beltrame .

NELL' ATTO TERZO.

Camera di Beltrame .

Sala .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazzetta del Borgo con Spezieria .

Fabrizio Solo .



Ignor Ipocrate, Signor Galeno
Io vi vogli' essere buon Servitor,
Ma poco defino, ma poco ceno
Col miserabile vostro favor,
O che si amalino
Più spesso gli uomini,
O i miei baratoli
Mi mangio ancor .

Oh la passiam pur male!
Nel Borgo uno Speziale
Poco può guadagnar; se vi è qualcuno
Ricco di facoltà
Manda alle Spezierie della Città.
E i Villani? i Villani
Prima si amalan poco,
E poi se per disgrazia han qualche male
L'Orto, il pozzo, e la dieta / e il suo
Speziale .

Ed io non ho guadagn /
E ho una Sorella ch domanda stato,
E quel che è per / sono innamorato .

SCENA II.

Beltrame , o detto .

Belt. B ondi Signor Fabrizio .

Fab. B ondi , Messier Beltrame

Belt.

10 A T T O

Belt. Oh fatemi il piacere
Per l'avvenir non voglio del Messere.

Fab. Nò? perchè?

Belt. Per più capi.

Prima perchè un Fattore
Merita del Signore; e poi mio Figlio
Che ha pigliato la laurea Dottorale,
Se lo sentisse, se n'avria per male.

Fab. Vostro Figlio è Dottore?

Belt. Il mio Figliuolo,
Ora è il Signor Dottor.

Fab. Me ne consolo.
Di Legge, o Medicina?

Belt. Eh non Signore,
Non è Medicinale,
Egli è un strepitosissimo Legale.

Fab. (Di lui poco mi preme,
Ma la Sorella sua mi stà nel cuore.)

Belt. Lo conoscete mio Figliuol Dottore?

Fab. Non l'ho ancora veduto.

Belt. Se verrete
Un atto a esercitar di civiltà
Ei vi riceverà.

Fab. Bene obbligato.
Per sì sono impegnato;
Deggio fare alla bottega mia;
Spero che l'edremo in Spezieria.

Belt. Oh oh non possibile;
Star ritirato in C...

Convien, che si co...

A ricever del Borgo i...

Fab. Dunque verrò fra poco
S'egli mi dà l'onore....

Belt. Mio Figliuolo Dottore
Teste mi ha domandato,

Che

P R I M O 11

Che pigliare vorrebbe il cioccolato.

Nessuno in Casa mia

Sa ne men cosa sia.

Voi che fiete Spezial lo conoscete?

Fab. Io io lo servirò quando volete.

Credo averne una libra

Poco più, poco meno,

Fatto cred' io faran diec' anni almeno.

Belt. Presto dunque, Signore,

Servite presto mio figliuol Dottore.

Fab. Subito, immantinente.

Ehi, venite, Rosina. (verso la Scena)
Alla Sorella mia

La Bottega consegno, e vengo via.

SCENA III.

Rosina, e detti.

Ros. Chi mi chiama?

Fab. Sorella,

State qui fin ch'io torno.

Vado a pigliar la cioccolata, e poi
Dal Signore Dottor verrò con voi.

SCENA IV.

Rosina, e Beltrame.

Ros. Dite Messer Beltrame:

Belt. (Oh con questo Messere)

La vogliam veder bella.)

Ros. E' ver ch'è ritornato

Bernardin vostro Figlio?

Belt. E' ritornato

A T T O

Il Signor Bernardino addottorato.
Ros. Bernardino è nel Borgo,
 E ancor da me non viene?
 So pur che un giorno ei mi voleva bene.
Belt. Il Signor Bernardino
 D' ogni amor si è scordato,
 Dopo che colla Laurea si è sposato.
Ros. Laura? chi è questa Laura?
Belt. Poverina!
 Voi m'intendete male;
 Ha sposato la Laurea Dottorale.
Ros. Ma voi Messer Beltrame
 Sapete pur...
Belt. Vi avviso
 Che il titol di Messere
 Io non lo voglio più.
Ros. Sapete pure,
 Che prima di partire
 Bernardin mi ha promesso...
Belt. Il Signor Bernardin, non è lo stesso.
Ros. Oh cospetto di Bacco!
 Voi mi fareste dir. Così si tratta?
 Egli mi diede parola, e al fine poi,
 Un Speciale qualcosa è più di Voi.
 Che sia vostro Figliuolo.
 Dottore, Arcidottore.
 È Figlio di un Fattore.
 Onde Messer Beltrame ha da sapere...
Belt. Che Messer? Che Messer. Seco ho i
 Quattrocento ducati. (Messerle)
 Ho speso a dottorarlo,
 E con una sua par vuò maritarlo.
 Si Signora, così è.
 Siamo entrati in nobiltà.
 Principiate un pò con me
 A parlar con civiltà.

Song

P R I M O

Sono il Padre di un Dottore,
 Se mi basta del Signore
 E' un effetto di umiltà.
 Sentirete che prestissimo
 Mi daran dell' Illustrissimo,
 Il Messere non si dà
 Ad un uom di qualità.

SCENA V.

Rosina, poi Fabrizio.

Ros. Che ti venga la rabbia.
 Costui che co i quattrini
 Del Patron si è arricchito,
 Per un poco di ben si è insuperbito.
 Bernardino mi piace,
 Ho consacrato a Lui gli affetti miei,
 Di lui per altro non mi degnerai.
 Ma l'amor mi trasporta,
 E poi son nell'impegno;
 Benchè donna son' io non mi confondo,
 Bernardin sarà mio se casca il mondo.
Fab. Dov' è andato il Fattoie?
Ros. Io non lo so.
Fab. Credo che a casa sua lo troverò.
Ros. Voglio venire anch' io.
Fab. Per qual ragione?
Ros. Perchè se nol sapete,
 Prima che voi veniste in questo loco
 A apri la Spezieria,
 Mentre la Madre mia viveva ancora,
 Bernardino mi ha promesso,
 E il Padre suo vuol ch'ei mi manchi adesso.
 Non si degna di me quell' animale,

B

Gli

Gli par che uno Speziale
Meno sia di un Fattore ;
Perchè ha un Figliuol Dottore,
Nobili in Casa sua tutti son fatti
Padre, Madre, Sorella, e i cani, e i gatti.

Fab. Voi Bernardino amate,
Io la di lui Germana.

Ma non faremo niente,
Se quest'uomo bestial non vi acconsente.

Ros. Voi ridere mi fate.
Basta che Bernardino

Mi seguiti ad amar ; sì : a questo Vecchio
Io la farò vedere.

Sarò sua Nuora , e gli vò dir Messere.
Ho una Testa setile , e bizzara ,

Che è capace di dire , e di far .
Se mi metto la voglio spuntar .

Oh sentite se parlano con mè
Qual dev' esser il dialogo in trè .

Non si ricorda Signor Dottore (re?)

Che mi ha promesso donarmi il cuo-

Si vi ho promesso , ve lo confesso ,
Ma senza ill Padre non mi è permesso .

Signor Fattore quest' è l'impegno .
Di una Speziale più non mi degno .

Messer Beltrame quest' è un'imbroglio .
Questo Messere più non lo voglio .

Via Bernardino ... Sono un Dottore ...
Messer Beltrame ... sono un Signore .

Siete due sciocchi . Siete due pazzi
Non più rumori , non più schiamazzi ,

Signor Dottore mi sposerà ,
Messer Beltrame si pentirà . *parte con*

Fab.

SCENE

SCENA VI.

Camera in Casa della Contessa .

La Con. Clarice , e Don Alberto .

D. Alb. **L**O vedo , e lo confesso ,
Sò , che indegno son' io del vo-
stro amore ;

Ardit mi ho fatto , e vi ho svelato il cuore .

La Con. Nò non vi credo indegno .

D'amor , di stima . Il grado vostro , è vero ,
Pari del mio non è ; ma vil non siete ,
E il pregio in sen di una bell' alma avete .

D. Alb. Ah con tali sensi almeno .

D'inutile pietate .
Le mie speranze lusingar cessate .

Nobile siete nata . Il chiaro sangue
Dell'estinto Conforte .

Pregio maggior al sangue vostro aggiunse .
Voi d'Illustre Contessa .

Quivi ostentate il grado ,
Io son nel Borgo a vivere costretto .

Curiati ministro al Superior soggetto .

La Con. Tutto è ver Don Alberto ;

Ma libera son' io ;
Posso voler , posso dispor del mio .

D. Alb. Dunque se tal Speranza ...

La Con. Ai miei congiunti .

Bramo non dispiacer . Fia noto ad essi

Il novello amor mio ; d'un Uom ben nato ,

Benchè in povero stato ,

Non disaprovi la famigliia il nodo ,

E troverem di convenirci il modo .

B. 2.

D. Alb.

D. Alb. Deh mi conduca amore
Lo scoglio a superar. Pien di Speranza
Parto da voi Signora,
Ma il mio timor non mi abbandona ancora.
Pensa a serbarmi o cara
I dolci affetti tuoi,
Amami, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.

SCENA VII.

La Contessa, poi Beltrame.

La Con. POvero Don Alberto, io compatisco
L'amor che nutre in petto,
Ma scherzar cogli amanti è il mio diletto.
Non mi convien tal nodo
Lo conosco, lo sò, l'intendo appieno.
Ma vò il piacer di lusingarlo almeno.
Belt. Con licenza Signora.
La Con. In questa guisa
Senza imbaisciata nelle stanze entrate?
Belt. Signora mia scusate,
Vengo a darvi una nuova,
Che vi darà piacer.
La Con. Qual nuova è questa?
Belt. Nuova è tal, che son certo,
Che aggradirà della Contessa il cuore.
Tornato è al Borgo il mio Figliuol Dottore.
La Cont. Mi rallegro davver.
Belt. Non ve l'hò detto?
La Con. (Il mio piacer da questo pazzo aspetto)
Belt. Il Signor Bernardino
Dopo ch' ebbe la laurea Dottorale

Non

Non và più da nessun, ma da una Dama
Signor sì ch'ei verrà.
La Cont. Sarà un effetto della sua bontà.
Belt. Egli è per via che viene,
Son venuto a avvisarvi, son venuto
La visita a appuntar, perchè sappiamo
Il trattar colle Dame.
La Con. Bravo, bravo davver messer Beltrame.
Belt. (Anche questa messere!)
La Cont. Or che è Dottore
Mancagli un'altra cosa.
Belt. Cosa gli può mancar?
La Cont. Trovar la sposa.
Belt. In materia di questo
Io lascio fare a lui; verrà a vedervi
Gli parlerete, e poi...
Basta vi aggiusterete fra di voi.
La Cons. Viva messer Beltrame.
Belt. Compatite
Contessa mia, se parlo franco, e sciolto,
Questo messere non mi piace molto.
La Cont. Cosa vi devo dir?
Belt. Sapete bene
Al Padre di un Dottor quel che conviene.
La Cont. Il Signor?
Belt. Per lo meno.
La Cont. Qualche cosa di più?
Belt. Sapete voi,
Che il Signor Bernardino
Frà i studi, e il Dottorato
Mille ducati mi averà costato?
La Cont. E per questo?
Belt. E per questo... eccolo ch'egli viene,
So quel che mi conviene.
Signora con licenza,

B 3

La

Ve lo lascio quà solo in confidenza.
La Cont. Messer Beltrame addio.
Beli. Quest' addio... quel messere...
 Vi avzezzerete a darmi del Signore,
 Quando vedrete il mio figliuol Dottore.

SCENA VIII.

La Contessa, poi Bernardino.

Con. E' Ridicolo in vero, e mi consolo,
 Che sarà come il padre, anche il
Bern. *Salve Domina mea.* (figliuolo.)
Con. Serva Signore.

Mi consolo con voi Signor Dottore.

Bern. *Gratulator etiam sibi*

Con. Questo è latin sermone.

Bern. Frase di Marco Tilio Cicerone.

Con. Veramente si vede

Quanto avete studiato.

Bern. *Seno Domina mea, son Laureato.*

Nemine dissensiente

Penitus, ponitusque discrepante

Si presenta un Dottore al bel sembiante.

Con. Ma io certi latini

Molto non li capisco.

Bern. *Comitissa gentil vi compatisco.*

Mibi, se bonorem adbis

Docere te...

Con. Parlatemi Italiano.

Bern. Da che son Dottorato

Il parlare volgar me l' ho scordato.

Con. Come farete adunque

Parlar col Padre, e colle genti in Casa?

Bern. *Jam facultatem habui*

Repetere, docere,

Glossare, disputare,

E degl' altri Dottori *etiam creare*,
 Farò Dottor mio signor Padre; e poi
 Vi farò Dottorella ancora voi.

Con. Questo per me farebbe
 Un onor sovragrande.

Bern. Ah per voi *Comitissa*
Pulcra, nobilis, Sapiens,
Omni Virtute plena
 Starei senza pranzare, e senza Cena.

Con. (Possibil che Costui
 Che così sciocco io vedo
 Abbia avuta la Laurea? io non lo credo.)
Bern. Deh permettete, o cara,
Quod in signum amoris.

vuol abbracciarla.

Con. Signor con sua licenza,
 (rispingendolo)

Codesta è un' insoleaza.

E in fralle facoltà del Dottorato
 Codesta autorità non vi hanno dato.

Bern. *Domina mea perdono*

Famulus vester sono,

Mecum non vi adirate,

Nec pulchritudo sua careat pietate.

Care pupille belle;

Voi siete le mie stelle:

Care pupille amate,

Il mio piacer deh siate:

Il cor per voi nel petto,

Per gioja, e per diletto

Salteria, idest, balzella,

E riposar non sà.

A T T O
SCENA IX.

La Contessa sola.

Certo assolutamente
Costui, che francamente
Si spaccia per Dottore,
Essere doverebbe un impostore.
S' Egli avvilisce un nome
Venerabile, e degno,
Scoprire un di la verità m'impegno.
Parla meco d'amor con tal franchezza
Come se non vi fosse
Differenza frà noi. Alberto almeno
Conosce il suo dover; mesta il suo cuore
Pietade almen, se non ottiene amore.
Tra il contrasto de' pensieri
Agitato il cor mi sento,
Nè mi lascia il mio tormento
Un momento -- respirar.

SCENA X.

Camera in Casa di Beltrame.

Lenina, e Fabrizio.

Len. **C**erto, il Signor Dottore,
Il Signor Bernardino mio Fratello
Uscito è fuor di Casa.
Fab. Il cioccolato
Io gli avea preparato.
Che torni aspetterò. Con voi frattanto
Cara Lenina mia,
Goderò questo tempo in compagnia.

Len.

PRIMO

21

Len. Nò nò Fabrizio, andatevene pure.

Se viene il Signor Padre,
Ed il Signor Dottore,
Se mi trovan con voi faran rumore.

Fab. Perchè? non sono io solito
Venir con confidenza?

Len. Sì, ma v'è differenza.

Fab. Quel Fabrizio non son, che sempre fui?

Len. Ora il Signor Dottor comanda lui.

Fab. E per questo?

Len. E per questo,

Se avrò da maritarmi,
Qualche cosa di buon vorrà trovarmi.

Fab. Qualche cosa di buono?

Io dunque cosa sono?

Qualche cosa di tristo, e scelerato?

Len. Voi non siete per anche addottorato.

Fab. Che importa?

Len. Importa molto.

Usano le Famiglie
L'uguaglianza cercar nel Matrimonio.

Mettere non si può

La casa di un Speziale

Colla nostra famiglia Dottorale.

Son giovinetta

Spiritosetta,

E son sensibile

Al Dio d'amor.

Ma se poi trovomi

Presa per bagolo,

Nemeno il Diavolo

Mi dà timor.

M'hai tu capito

Pazzo sfordito?

Vanne in malora

B 5

Vil-

A T T O

Villano vestito;
 Tu non hai Bartoli,
 Tu non hai Codici,
 F ad un Signore
 Vuò dare il cor.
 Serva umilissima;
 Non voglio amor.

SCENA XI.

Fabrizio, poi Beltrame.

Fab. Oh questa sì ch'è bella!
 E' giunta ad impazzir fin la sorella.
 Questa gente di Villa
 Di diventar quando ha un Dottore in casa
 Qualche cosa di grande è persuasa.
Belt. Oh siete qui?
Fab. Ci sono,
 Bernardino dov'è?
Belt. Che inciviltà!
 Il Signor Bernardino ora verrà.
 Verrà il Signor Dottore,
 Riversarlo potrete, e fargli onore.
Fab. Il cioccolato è al fuoco.
Belt. Vi è bisogno del cuoco?
Fab. Nò nò lo farò io. (mio!
Belt. Ecco il Signor Dottor; che onore è il

SCENA XII.

Bernardino, e detti.
Bern. Salve Pater, salvete
Belt. Ah che dite? intendete?
Fab. Sì Signor lo capisco.

a Fab.

Bern.

P R I M O

Bern. Farmacopola mio vi riverisco.
Fab. Mi rallegro con voi.
Belt. Con lei si dice.
Fab. Sì, è vero; a lei m'inchino.
Bern. Sans façon, Sans façon.
Belt. Sempre latino.

Siete stanco Dottore?

Bern. Piuttosto, sì Signore.

Belt. Ehi fatemi un piacere,

Dategli da sedere.

Fab. Subito immantinente.

(va a prender una sedia.
Belt. Aggradite il buon cuor di questa gente.

a Bernardo.

a Fab.

Una per me.

Fab. Per voi messer Beltrame?

Belt. Messere! è un'insolenza

Del Dottore mio Figlio alla presenza.

Bern. Padre non vi adirate,

Il titolo di messere

Non sconviene al Signor.

Belt. Se voi lo dite,

Sarà così, ma almeno è di dovere,

Che mi dicano poi Signor messere.

Bern. Optime.

Belt. Cosa dite?

Bern. Optime.

Belt. Lo capite?

Fab. Benissimo vuol dir.

Belt. Sì sì l'ho inteso:

Oh benedetti quei danar, che ho speso!

Fab. Comanda il cioccolato?

a Bern.

Bern. E perchè nò?

Fab. Subito, mio Signor, la servirò.

Cioccolata, Caffè, ed erba Tè

B 6

Ho

A T T O

Ho presso me di tutta perfezione:
 Fo la figura, è ver, di Speziale,
 Ma vede in me un Mercante universale.
 Pochi sān lo stato mio,
 E un Mercante qual son io
 In Italia non sā dà.
 Ho negozj in quantità.
 Ho una Casa in Barcellona,
 Ho del Traffico in Lisbona,
 Ho commercio in Alemagna,
 In Moscova, nel Brabante,
 Per Ponente, per Levante,
 Ed in Londra, in Francia, e Spagna
 Sono avvezzo a trafficar.
 (Grosse, e tonde se le vendo,
 Non intendo, non pretendo
 Il Dottore cobellar,)
 Vado lesto, se comanda,
 La Bevanda .. a preparar.

SCENA XIII.

Beltrame, e Bernardino.

Belt. **D**itemi, Figlio mio, colla Contessa
 La cosa come è andata?
Bern. Cospetto! è innamorata.
Belt. Davver!
Bern. Sicuramente.
Belt. Le hai parlato latin?
Bern. Perpetuamente
Belt. Bravo. Che cosa ha detto?
Bern. Vidi che dal stupore
 Il pelo delle ciglia avea inarcato.
Belt. Benedetto il danar sacrificato.

Bern.

PRIMO

Bern. (Se la sapesse tutta
 Non direbbe così)
Belt. Chi vien?
Bern. Mi pare
 Sia Rosina colei.
Belt. Non le badate.

SCENA XIV.

*Rosina, e dotti, poi Lenina,
 poi Fabrizio.*

Ros. **S**Erva umilissima Signor Dottore
 Me ne congratulo con lei di cuore,
 Faccio il mio debito qual si convien.
Bern. Garbata Giovine bene obbligato
 Di voi ricordomi vi farò grato
 Col nuovo titolo, ch'io porto in sen.
Belt. Avete fatto quel che si aspetta?
 Egli l'ufficio cortese accetta:
 Abbiam che fare, potete andar. *a Ros.*
Ros. Mi discacciate? *(a Belt.)*
Bern. No nò restate *(a Ros.)*
Belt. S'ei lo permette, si può restar *(a Ros.)*
Ros. (Non è ancor tempo di principiar)
Len. Signor Dottore, s'ella comanda
 E' preparata quella bevanda
 Che cioccolata si suol chiamar.
Bern. In questa Camera la vuò pigliar.
Belt. E a quanti fiamo s'ha da portar.
 Presto si faccia,
 Che il mio Dottore
 Vuol far sì onore
 Ci vuol trattar.
a 4 Viva il buon gusto
 Viva il buon cuore

Cosa

A T T O

Cosa migliore
Non si può dar.
*Fabrizio, con alcuni Servitori che
portano cinque tazze di Cioccolata*
Fab. Ecco Signori
La Cioccolata.
Belt. E' molto nera!
Len. Che cosa ingrata!
Bern. Miglior bevanda
Non so troyar.
Belt. Alla salute
Del mio Dottore.
Ros.) Viva il Messiere
Fab.) Viva il Fattore
Bern. Non si fa brindesi
Col Cioccolato.
Belt. Oh Maledetto
Mi son scottato!
Ros.) Non è già vino
Fab.) Da traccanar.
Belt. Più non ne voglio
Quel nero imbroglio
Tutti gettate,
Presto portate (ai Servitori
Fiaschi, e bicchieri,
Vini sinceri
Fan giubilar.
Bern.) Il Signor Padre
Len.)^{a 2} Vuole scherzar.
Fab.)^{a 2} Il suo costume
Ros.)^{a 2} Vuol seguitar.

portano i bicchieri col vino a tutti

TUT-

PRIMO

27
T U T T I .

Questa è del Borgo
La Cioccolata,
Bevanda grata,
Dolce licor.
Dunque beviamo,
Dunque cantiamo,
Viva di cor
L'eloquentissimo,
Sapientissimo,
Il Dotorissimo,
Signor Dottor.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera in Casa della Contessa.

*La Contessa, ed un Servitore, poi
Don Alberto.*

Cont. Venga pur Don Alberto.
(*Al Servitore che parte*)
Convien dir che davvero
Sia di me innamorato,
Se non si fazia mai di starmi allato.
L'Amor non mi dispiace,
Ch'ei mi suole mostrar. Mà qualche volta
Gli dò qualche tormento
Per un semplice mio divertimento.

D. Alb. Perdonate Signora,
Se nuovamente a importunarvi io torno.
Con. Voi siete qui trè, o quattro volte al
D. Alb. Quest'amaro rimprovero (giorno.
Mi passa il cor. Non mi credea, il protesto,
Dover essere a voi così molesto.

Con. (Hò piacer di vederlo
Un poco a delirar)

D. Alb. Da voi tornato
Sono per congedarmi;
Alla Città portarmi
Deggio per un'affar.

Con. Quando si spera
Di rivedervi al Bergo?

D. Alb.

SECONDO

D. Alb. Innanzi sera.

La Cont. Ora mi consolate.

Subito che tornate

Favorite venir in Casa mia,
Che ho piacer della vostra compagnia.

D. Alb. Ora mi deridete.

La Cont. Ah nò, vi accerto

Non vi è nessuno al Mondo,
Ch'io stimi più di voi.

D. Alb. Oh me felice,
Se fosse ver!

La Cont. Il dubitar non lice.

D. Alb. Dunque lieto ne andrò....

La Cont. Tornate presto.

E il tempo che qui resto
Senza di voi, vedrò di passar l'ore
Con quel gentil Dottore,
Ch'è arrivato testè bello, e giocondo;
Ch'è il più amabile uom di questo mondo.

D. Alb. Vi piace?

La Cont. Estremamente.

D. Alb. Divertitevi seco

Dunque se lui vi preme.

La Cont. Se verrete ancor voi staremo insieme.

D. Alb. Compatite Signora, io non son'uso
Cogli sciocchi trattare, e mi stupisco,
Che lo trattiate voi.

La Cont. Sciocco il Dottore?

Voi non sapete niente;

Egli è un uomo gentil, vago, e sapiente.

D. Alb. (Questo è troppo soffrir.)

La Con. (Smania il meschino.)

D. Alb. Ah comprendo pur troppo il mio de-
Ciascun la grazia vostra (stino.
Meglio di me può meritare. Mi veggio
Fieramente avvilito,

Se

Se un'indegno rival mi è prefferito.
Futie d'un'alma irata
In mio focco: so invoco,
Ah! che mi accresce il foco
Un disperato amor.

SCENA II.

La Contessa poi Beltrame.

La Con. P Overo Don Alberto
Non sà ch'io mi diverto;
Che lo sciocco Dottor conosco anch' io,
E che inclina a lui solo il genio mio.
Beltr. Oh di Casa. *(di dentro.)*
La Con. Chi è là?
Beltr. Son' io Signora.
Vedete? ho domandato,
Pria di venire nella vostra stanza,
Perchè non dite, che non hò Creanza.
La Con. Eh dopo, ch'è tornato
Vostro Figliuol Dottore,
Voi principiate a divenir Signore.
Beltr. Padrona sì; Sappiate,
Che il Signor Bernardino
Oggi v'invita al suo primier banchetto,
E l'invito vi manda in un Viglietto.
Eccolo: mi ha insegnato
Il Dottor mio Figliuolo,
Le Carte presentar col ferrajuolo.

*(presenta il viglietto sopra un lembo
del suo Tabaro.)*

Lo.

La Cont. Da qual parte è venuto
Questo Cerimoniale?

Beltr. Credo sia un complimento Dottorale.

La Cont. Buono. Ma s' ei m' invita

Col mezzo di un viglietto,
Perchè poi me lo reca il Genitore?

Beltr. Il foglio di un Dottore,

Chi lo avea da portar? non è dovere,
Che lo porti un Villano;
Ed in mancanza della Cappa nera
Per non mandare un semplice Lacchè,
Quest' invito pensai portar da me.

La Con. Sentiam che cosa dice (*prende per leg.*)

Beltr. Oh che penna felice!

La Cont. Il carattere al certo

Non mi par dei migliori.

Beltr. Sogliono scriver mal tutti i Dottori e

La Cont. Madama. *(Leggo*

Beltr. Ah, cosa dite?

La Cont. Bernardino

Dell'una, e l'altra Legge

Dottore addottorato

Con facoltà etecetera...

Beltr. Oh! Codesto etecetera

E' una parola gravida,

Che un dì partorirà.

La Cont. Sta mane aspetta

Seco a mangiar la Zuppa.

Beltr. Ah, che vi pare?

Allevato non è nelle Montagne.

Non v'invita a mangiar riso, o lasagne.

La Cont. Bravo. Stamane aspetta

Seco a mangiar la Zuppa.

La Signora Madama

Padrona Colendissima.

Lo

A T T O

La Contessa Clarice. Obbligatissima.

Belt. Che vi par di quei titoli?

La Cont. Si vede che ha studiato.

Belt. Ma! vuol essere anch' ei titoleggiato.

La Cont. E' giusto.

Belt. Che ho da dire

Dunque al Signor Dottore?

La Cont. Dite al Signor Monsieur.

Dottore Dottorissimo,

Con tutto il mio rispetto

Che mi fa onore, e le sue grazie accetto.

Belt. Brava: al Signor Monsù.

Non si può far di più.

Dottore Dottorissimo,

Padrone Colendissimo.

Si vede, che voi siete

Una brava Ragazza.

Oh fareste con lui la bella razza!

Se vi tocca il Signor Bernardino,

Vi potete felice chiamar.

Lo sapete, non è un Dottorino;

E' un Dottore, che fa stupefar.

Lo Speziale rimane stordito;

So, che il Medico è mezzo avvilito.

Il Notaro, il Signor Cancelliere

Non ardiscono farsi vedere,

E le Donne, che san civettar

Me lo vogliono tutte mangiar.

Ma non Signore,

Il mio Dottore

Di questa gente

Non sa che far,

Con voi potrebbesi inconfessar.

E voi potreste dottoreggiar.

parte

SCE.

S E C O N D O

SCENA III.

La Contessa, poi Don Alberto:

La Cont. Che importa, che nel Borgo
Non vi siano Comedie? Assai
più vaglione

Di tutte le invenzioni Teatrali

I Caratteri nostri originali.

Oggi andò a divertirmi

Con il Signor Dottore,

E fin ch'ei dura a delirar così...

Ma Don Alberto un'altra volta è qui.

D. Alb. Signora, ho un poco meglio

Pensato ai casi miei,

Veggio, che non potrei

Soffrir la dura pena

Di vedermi schernir dall' idol mio,

Onde vi vengo a dar l'estremo addio.

La Cont. Quali follie son queste?

Di voi mi maraviglio,

Se andar vi preme, andate.

Ma vuò, che ritorniate,

Lo voglio, lo comando

Con quella autorità, che su quel core

Voi mi donaste, e mi concede amore.

Se piacere a me tu vuoi,

Abbandona i dubbj tuoi;

Non stancarmi almen con questo

Si molesto -- dubitar.

D. Alb. Le credo, o non le credo?

Ah il di lei Cor non vedo.

Basta. Ritornerò. Fidarmi io voglio.

Ch'ella mi sia sincera,

Quello, che si desia, si crede, e spera.

SCE.

ATTO
SCENA IV.

Camera in Casa di Beltrame.

Rosina sola.

Poverina confinata
In un Borgo ad abitar,
Se or mi veggio abbandonata,
Qual destin poss' io sperar?
Vò fissare il mio destino,
E quel caro Bernardino
Signor sì, mi ha da sposar.
Non ho ancora potuto
Parlargli a modo mio. Venir lo vedo
Soletto in questo loco,
Voglio aspettarlo, e vò sentire un poco.

SCENA V.

Bernardino, e la suddetta.

Ber. Tutti voglion Bernardino,
Tutti cercano il Dottor.
Chi mi fà un profondo inchino,
Chi mi fà suo protettor.
Io sto zitto, e me la godo
Fin che posso aver il modo
Di spacciarla da Signor.

Ros. Ei; Signor Bernardino.

Ber. Addio Ragazza. *con sprezzatura.*

Ros. Favoritemi in grazia.

Almen per cortesia.

(Vò colle buone, e poi verrà la mia.)

Ber. (Ancor te voglio bene,

Mà.

SECONDO

Mà softener conviene
Il grado, e la figura,
E la deggio trattar con sprezzatura.)

Ros. Della vostra Rosina

Vi ricordate ancor?

Ber. Me ne ricordo.

Si mi sovven dei giovanili errori.

Ora è tempo di glorie, e non di amorî.

Ros. Non sarà vostra gloria,

Ne giustizia, ne onor, ne convenienza.

Se voi mi abbandonate.

Ber. Un Dottore non bada a ragazzate.

Ros. Vi ricordate almeno,

Quel che avete promesso?

Ber. Eh parlam d'altro.

Ros. Voi promettete a me...

Ber. Sì, prendete una presa di Rapé.

Ros. Voglio che parliamo.

Ber. Presto; Che ora abbiamo?

(guarda l'Orologio.)

E il mezzo di passato,

Ci parleremo poi.

Ros. Fermati ingrato *in atto di partire.* arrestandolo con forza;

Ah, così, traditore

Tratti la tua Rosina?

Non son la Coccolina?

Non son la tua Vezzosa?

Il tuo pomin di Rosa?

Quest'occhi non son quelli,

Che ti parean sì belli? e il mio bocchino,

Che ti piaceva un dì non è più tale?

Oimè che mi vien male,

Oimè non posso più? Ah sventurata...

mostra svenire.

Ber. Ei Rosina, Rosina; oh Cieli! è andata,
So-

A T T O

Sono nel brutto imbroglio.

Rosina, Cocolina,

Svegliati bel pomino :

Apri quei begl' occhietti, e quel bocchino.

Ros. Chi mi chiama? *svegliandosi.*

Ber. Son' io sono il tuo caro,

Il tuo bel Bernardino,

Il tuo bel Dottorino,

Che ti vuol bene ancora,

Chi ti ama, e che ti adora,

Che perdon ti domanda ai propri errori.

Ros. Vanno, è tempo di gloria, e non di amor.

Lo rispinge con forza.

Ber. Hai ragion, lo confesso, hò fatto male

Son stato un' animale

Tutte le mie pazzie son terminate.

Ros. Eh non bada un Dottore a ragazzate.

Ber. Maledetta direi,

Quasi la mia Dottrina,

Cara la mia Rosina,

Nel sentirti parlar sì dolcemente,

Nel mirarti languente,

Mi sentivo morir, ne sò il perchè.

Ros. Si servi d'una presa di Gingè.

Gli offre Tabacco.

Ber. Hai ragione, hai ragione;

Vendica i torti tuoi, merito peggio;

Sentimi...

Ros. Andar io deggio,

Il mezzo dì è passato

Ber. Ah nò per Carità.

Ros. Barbaro ingrato.

Nò che non son più quella

Cara, vezzosa, e bella,

Che ti piaceva un dì.

A.B.

SE C O N D O

Ah che l'amor spari,

Ah che un crudel sei tù!

Nò, non ti credo più,

Mai più, mai più.

Questi occhi mori

Non son per te,

Grazie, ed amori

Non ho per te.

Ah! Cosa c'è?

Piangi per me?

Eh Galeotto

Già me n'avvedo,

Nò non ti credo,

Sei traditor.

parte.

SCENA VI.

Bernardini, poi Lenina, e Fabrizio.

Bern. O Imè, mi viene un caldo,
Che soffrir non si può. Par, che
le gambe

Non mi reggano più. Gli occhi si abbaglia-

Tremo che paralitico

(no.)

Par ch'io sia divenuto,

Sentomi venir male; ajuto, ajuto.

Len. Che c'è?

Fab. Cos'è accaduto?

Len. Qualche mal vi è venuto?

Bern. Si m'è venuto male.

Len. Ajutatelo voi Signor Speziale.

Fab. Subito immantinente.

Che cosa vi sentite?

Bern. Un caldo grande.

Len. Sarà febre.

C

Fab.

Fab. Sentiamo. *gli vuol toccare il polso.*
Bern. Nò non tastate qui:
Fab. Dove, Signore?
Bern. Tutto è il mio mal nel cuore.
Fab. Recipe per il Cuore:
 Confezion Giacintina.
Bern. Vorrei la confezion della Rosina.
Fab. Di chi? di mia Sorella?
Bern. Per appunto, di lei,
 S'ella mi medicasse, io guarirei.
Len. Scherza il Signor Fratello.
Fab. Scherza il Signor Dottore.
Ber. Non scherzo nò, mi ha corbellato amore.
Len. Oh questa sì ch'è bella!
 Un Dottor vostro pari
 Non si vergogna dir ch'è innamorato.
Bern. Non rispetta Cupido il Dottorato,
 Fabrizio mio, se m'ami,
 Se veder non mi vuoi
 Cadere a' piedi tuoi subito morto,
 Corri, vanne a Rosina,
 Dille per mio conforto,
 Che non manco alla fè, ch'io le giurai,
 Che fattosi il mio core
 Un Farfallon d'amore
 D'intorno al caro lume
 De'suoi vezzosi rai perde le piume.
 Vanne, vola al mio Tesoro,
 Le dirai, ch'ancor l'adoro,
 Che per me non sia crudele,
 Che fedele -- io sono ognor
 Dille Si, dille,
 Ch'ancora è quella.
 Dolce facella,
 Per cui languisce,

S'ina-

S'incenerisce
 Questo mio cor.
 Se mi chiama traditor,
 Dille, a chi -- parlar così?
 Tutto è amor per Te il Dottor.
 Tu mi guardi? -- Tu ritardi?
 Vanne, vola al mio Tesoro,
 Le dirai ec.

SCENA VII.

Lenina, e Fabrizio.

Fab. **L**O sentite Lenina?
 Egli ha lo stesso incomodo,
 Ch'io patisco per voi. Se a lui potrebbe
 Giovar la mia Rosina,
 Voi avete per me la medicina.
Len. Signor Fabrizio mio,
 Or ch'ho un Fiatel Dottore,
 Anch'io voglio un Marito,
 Che sia galante, nobile, e polito.

Fab. Eh, Signora Lenina,
 Non v'è nella mia Casa Nobiltà,
 Ma si mangia, e si bee sera, e mattina
 Senza difficoltà.
 Cercate pure il Nobile, il galante,
 Che forse vi vedrà lo Speziale
 Ridotta in poco tempo allo Spedale.
 Cosa val la nobiltà

Senza il lustro del contante?
 Il Signore, ed il Mercante:
 Non si stima, se non ha...
 Non ho il capo cincinato,
 Non vò liscio, nè sfuccato,

C. 2.

Ma-

A T T O

Ma mi faccio rispettar,
Se il Quagliotto fo cantar.
Mi fanno ridere
Questi Zerbini,
Senza quattrini,
Quando pretendono
Farsi stimar;
Non se n' avvedono,
Si fan burlar.

SCENA VIII.

Lenina sola.

Certo per dir il vero
Se offendere non temessi
Di mio Fratello il grado Dottorale,
Maritarmi vorrei collo Speziale,
Ma so quel che mi ha detto il Signor Padre,
E so che maritarmi egli destina
A un Dottore di Legge, o Medicina.
Se volessi intorno Amanti,
Oh n'avrei pur tanti, e tanti!
Chi mi dice .. Eh, eh,
Lena mia moro per te.
Chi mi chiama .. Zi, Zi,
Ah Lenina io t'amo sì.
Lena di quà,
Lena di là,
Lena di sù,
Lena di giù;
Ma col ciglio basso basso
Cheta passo, e me ne vò.
Poveretti, nol vorresti,

La

S E C O N D O

La mia sorte bramereste;
Ma con lingua invidiosa
Mormorate -- via, crepate,
Ch' io di voi mi riderò.

SCENA IX.

Sala con Tavola preparata per il
pianzo.

*Beltrame, ed alcuni Servitori, che
vanno allestendo la Tavola.*

Belt. V ia, portatevi bene
Fatevi onor, badate
A non gli dar disgusto
Che il Signor Bernardino è di buon gusto,
Egli dee star nel mezzo. Ignorantacci,
Quella Sedia levate,
Ed a pigliare andate
Il Seggiolon con poggi. Un Laureato
E' ben giusto che sia differenziato.
Lascia veder quel pane.
Oibò, per il Dottore
Il Pan della Famiglia,
Andatelo a comprar fuori di qui:
Bianco e fresco trovatelo ogni dì.
E codesta salvietta,
Vi par che sia a proposito?
Cambiatala vi dico.
Per il Dottore ne ho comprate sei.
Arrabbiarmi per questo io non vorrei.
Ehi, andate in cucina
La serva ad avvertire,
Che s' ingegni di far di buon sapore

C 3

Qual.

Qualche piatto distinto al mio Dottore.
Da questi Villanacci
Puoco si può sperar. Non hanno niente
Di garbo, e pulizia
Un Dottore non san che cosa sia.

SCENA X.

Bernardino, ed il suddetto.

Ber. Padre mio vi saluto.

Belt. Bernardino

Salutami in latino.

Ber. Salve, Pater.

Belt. Salve, Signor Dottore.

D' imparare il latin mi casca il cuore.

Ber. Non è l' ora del pranzo?

Belt. Come dicesi

Pranzo in latin?

Ber. Dicesi prandium.

Belt. Bene

Nos prandieremo ora ora,

Ma la Contessa non si vede ancora.

Ber. Cosa importa di lei?

Belt. Per dir il vero

Mi pare una fraschetta,

Un Dottor non aspetta.

Le creanze costei dov' ha imparate?

Presto figliuoli in Tavola portate. (*ai Servi.*)

SCENA XI.

Fabrizio, Rosina, e detti, voi Lenina.

Fab. Con licenza, Signori.

Belt. Come c' entra Fabrizio, e la Rosina?

Fab.

Fab. Porto al Signor Dottor la medicina.
Belt. Ti senti mal? *a Bernardo.*

Ber. Signore,

Aveva il mal di cuore,
Ma tosto che ho veduto
Venir la medicina in questo loco
Ho preso fiato, e ho respirato un poco.

Belt. Senza pigliar per bocca

Il male è andato via.

Ros. Ha operato, Signor, per simpatia.

Belt. Con vostra buona grazia

Si vorrebbe pranzar. *a Fab. e Ros.*

Ber. Via Signor Padre,

In grazia di quel ben, che mi hanno fatto
Con i farmaci suoi,
Fate che stiano a definar con noi.

Belt. Tu che sei quel che sei

Ti contenti di noi? *a Bern.*

Ber. Sì Padre mio

Contento io son.

Belt. Ben; mi contento anch' io.

Voi avrete il grand' onore
Di pransar con un Dottore
Pien di scienza, e nobiltà.

Fab. Di un onor sì segnalato

Io protestomi obbligato
Alla vostra gran bontà.

Ber. Oh felice il mio destino,

Ros.) 2 Che di stare a voi vicino

Il piacer mi donerà.

Belt. Sino che in Tavola

Qualcosa portano
Ciascun si accomodi,
E i posti prendano
Di quà, e di là. *Bern.*

A T T O

- Bern. Il primo posto
Si deve a Lei. *a Belt. accenn. Ros.*
- Belt. Il primo posto
Si deve a te. *a Bern.*
- Len. E non mi chiamano,
E non mi aspettano?
E si dà in Tavola
Senza di me?
- Ber. La Forastiera vā preferita.
- Len. Io non ci mangio con quell'ardita.
Con chi l'avete?
- Fab. Che cosa dite?
- Ros. Quà non venite
- Belt. ^{4 2} Per füssurar
- Len. Che bell'onore
Per un Dottore
Quella fraschetta
Voler trattar!
- Ros. Che bel parlare,
Che bel trattare
La Dottoresca
Si fa builar.
- Bern.)
Belt.) ³ Via Regazzine
- Fab.) Siate buonine
- Len. Non mi seccate
- Ros. ^{4 2} Voglio parlar
- Len. Degna non siete
Di star con noi.
- Ros. Son io sapete
Meglio di voi.
- Len. Bella Signora;
Bella Dottora;
- ^{4 2} Quella grazietta
Fa innamorar.

{ ironico e
{ ironico.

Belt.

S E C O N D O

- Belt. Zitto Signore
Siate più buone
Oggi è il Dottore
Quel che dispone,
Zitto Lenina
Ch'ei vuol Rosina
Seco a pranzar.
Sì mio Signore.
Sò che il Dottore
La sua Rosina
Vuole sposar.
Oh Cospettone!
Parla, rispondi
Tù ti confondi?
Corpo di Bacco!
Presto parlate
Muta restate?
Cospettonaccio!
Cosa direte?
Voi lo sapete
Tutto è scoperto,
Si ne son certo.
Brutto Dottore
Sei traditore;
Mille Ducati
Tu m' ai costato.
Ah disgraziato
Così si fa?
Subito presto
Fuori di quà. *(a Fab. a Ros.)*
- Bern. Salve Pater.
- Belt. Non ti ascolto.
- Fab. Ma Signore.
- Belt. Non son stolto
- Ros. Perdonate.

C 5

Belt.

ATTO SECONDO

Beli. ⁴⁶ Via di quà.
Len. Bravo bravo.
Len.) ⁴² Via di quà.
Beli.) ⁴² Via di là.
Ros. Maledetta.
Sol per te.
Len. Sì fraschetta
Così è.
Ros.) ⁴² L'averai
Len.) ⁴² Da far con mè.

T U T T I

E che la Tavola,
Sen vada in Cenere
Più non si definà
Si mangia tosico.
Mi fan le viscere
Tatapata.
Che smania orribile,
Che il cuor mi lacera
Le gambe tremano,
La Testa girami
Di quà, e di là.
E che la Tavola
Sen vada in Cenere,
Più non si definà,
Si mangia tosico,
Mi fan le viscere
Tatapata.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera in Casa di Beltrame.

Don Alberto solo.

O R, che dalla Cittade
Alfin feci ritorno,
Vuò svergognar quel vile,
Quell' indegno impostore,
Che si spaccia frà noi per un Dottore.
Qui meco registrato
Io porto autenticato,
Che tale egli non è come si vanta.
Andrò dalla Contessa
A far tutto palese;
Così vegga l'ingrata
A chi donato ha il core,
Di ciò si penta, e n'abbia alfin rossore.
Giusti Dei se a tanti affanni
Voi serbaste questo core
Cedo al fine,
E il mio valore
Già comincia a vacillar.
Ah se più sperar poss' io,
Se l'amato Idolo mio
Deggio a morte condannar!

SCENA II.

La Contessa, e Beltrame.

La Cont. C'aro messer Beltrame
Che complimento è questo?
Sono al pranzo invitata,
Vengo per farvi onore

C 6

Col

A T T O

Col stomaco a digiuno,
L'ore sen vanno, e non mi bada alcuno?
Belt. Non si è potuto ancora . . .
 Perche . . . perchè fin' ora . . .
 Un certo Letterato
Col mio Figlio Dottore ha disputato.
La Con. Guardate, e pure è vero.
 Delle pessime lingue
Non ne mancano mai. Teste m'han detto,
Che vi fu in Casa vostra una rovina,
Perchè il Dottor volea sposar Rosina.
Belt. Ah Signora Contessa
Sono un Uom disperato,
Amor mi ha assassinato.
Quel bastardo di amore
Rovinarmi pretende il mio Dottore.
Un Uom di quella forte,
Un' arca di sapere.
Un mostro di natura.
Un Uomo si virtuoso,
Un Uom che si può dir Spettacoloso!
La Con. (Povero disgraziato!)
Non sà quel che so io) Non crederei,
Doppo quel che mi ha detto,
Mi facesse un' azion si impertinente.
 (Il divertirmi non mi costa niente.) *da se*
Belt. Tocca a voi, se vi preme
L'onor d'esser sua sposa,
Tocca a voi a parlar.
La Con. Sì, ad ogni costo
Perder non vò sì amabile tesoro.
Belt. Cara la mia Figliuola
Quanto mi consolate.
Piangere voi mi fate.
Se farete mia Nuora
Sapiò ben io rimettarvi all' ora.

T E R Z O

La Con. Ma dov' è Bernardino?
Belt. Il Signor Bernardino
Mandiamolo a chiamare. Ehi chi è di là?
Vanne dall' Illustrissimo
Signor Dottor, digli se si contenta,
Che da me favorisca immantinente.
Faccio per insegnare a questa gente.
La Con. Certo è una bella cosa
Trattar con civiltà.
Belt. Se farete mia Nuora... Eccolo quà.

SCENA III.

Bernardino, e detti
Bern. Salve Pater, salve
Domina Comissa
Belt. Si sì la Comitissa
Vi vuol dare un salveto in su la testa.
Bern. Quare, Domina, quare?
La Con. Parvi che sia un trattare
Da Signor, da Dottore?
Belt. Ella ti porta amore,
Ella per te sospira, e si martella,
E tu colla Rosina...
Bern. Oh bella: oh bella!
 E voi ve lo credete?
 Contessina ridete,
Per mio divertimento
Scherzai colla ragazza, ed ha creduto
Lenina mia sorella,
Ch' io facesssi da vero, oh bella, oh bella!
Belt. Ah non è ver?
Bern. Nò certo.
Belt. Non voi sposarla?
Bern. Oibò.
Belt. E non l' ami ne men?
Bern. Dico di nò.
(a Belti

Belt. Giuralo.
 Ber. Ve lo giuro
 Da galantuom.
 Belt. Non basta.
 Bern. Sull' onor mio.
 Belt. Ne meno.
 Se vuoi ch' io creda, e che non pensi male,
 Giurami su la Laura Dettoriale.
 Bern. Giuro per Giustiniano.
 Belt. Chi è il Signor Giustiniano?
 Bern. E il gran Leggislatore.
 Belt. Gurami sul caratter di Dottore.
 Bern. Sopra il mio Dottorato
 Vi faccio il giuramento.
 Belt. Ah ti credo, ti credo; or son contento.

SCENA IV.

La Contessa, e Bernardino
 Bern. (**D**OPO quello che ho fatto,
 E che ancor non si sà, se il
 Padre irrito,
 Il buon tempo per me farà finito.)
La Con. (Non sà, che mi sia noto
 Quel che publico ha reso,
 Doppo del suo ritorno il Cancelliere,
 E mi voglio pigliar doppio piacere)
 Bern. Voi sapete chi sono;
 Creduto non mi avrete
 Di una viltà capace,
 E chi aver non mi può, lo soffra in pace.
La Con. Tutte sospireranno
 L'onor di possedervi.
 Bern. Oh se sapeste!
 Quando mi dottorai
 Per la Cittade andai

Coi

T E R Z O

51
 Coi Tamburi, e le Trombe, e col Bidello,
 E mi dicean tutte le Donne: oh bello!
La Con. (Oh pazzo da catene!)
 Bern. Via mi volete bene?
La Con. Potete immaginarvi,
 Chi potria non amarvi?
 Bern. Datemi dell'amore un testimonio.
La Cont. Non si potrebbe fare un matri-
 Bern. Con chi? (monio?)
La Con. Fra voi, e me.
 Bern. Dite davvero?
La Con. Il labbro mio è sincero.
 Pensatci Signore
 Ritorso fra poco
 Vò con tutti costor prendermi gioco.)
 Che bel piacere,
 Che bel diletto
 Giocondo in petto
 Serbare il cor.
 Non vi è nel mondo
 Piacer maggiore,
 Di un dolce amore,
 Di un grato ardor.

SCENA V.

Bernardino, e Lenina
 Bern. (**N**ON sò che dir; Rosina
 Veramente mi piace;
 Perderla mi dispiace,
 Ma per questa ragione io non vorrei
 Precipitare gl'interessi miei,
 Pur troppo ho da sentire
 Mio Padre a strepitare, e se potessi
 La Contessa Clarice aver in sposa,
 Rimediato farebbe ad ogni cosa.)

Len.

Len. Bravo, bravo davvero!
Bella riputazion!

Bern. Sù via Sorella,
Per la Sposa novella
Preparate le stanze.

Len. E chi è costei?

Bern. Una che è degna degl' affetti miei.

Len. E Rosina?

Bern. Rosina:

Per sempre dal mio cuor l'ho discacciata.

Len. Se voi dite da ver son consolata.

Bern. I pari miei non scherzano.

Len. Viva il Signor Fratello,

Viva il Signor Dottore.

Per grazia, per favore

Il nome della Sposa

Mi permetta Signor, ch'io gli domandi?

Bern. La Contessa Clarice ai suoi comandi. (p.)

SCENA VI.

Lenina, poi Fabrizio.

Len. **L**A Contessa Clarice?
Capperi! questo sì ch'è un buon partito.

Nobile anch' io ritroverò il Marito.

Fab. Lenina.

Len. Con licenza

Un poco di Signora.

Fab. Tempo vi par di tormentarmi ancora.

Se sposa mia sorella

Sarà di Bernardino...

Len. Il Signor Bernardino

E' Sposo, è ver, ma non della Rosina

Egli sposar destina,

Egli d'amar s'impegna

Una

Una che del suo Cuor farà più degna.

Fab. E chi è Costei, che ha meriti sì grandi?

Len. La Contessa Clarice ai suoi comandi.

Fab. Dunque mi disprezzate?

Dunque più non mi amate?

Len. Anzi vi voglio ben, ma...

Fab. Questo ma

Cosa conclude mai?

Len. Oh il ma vuol dire delle cose affai.

Col ma talor si toglie,

Col ma talor si dona,

Ora è cosa cattiva, ed ora è buona.

Per esempio si suol dir.

Quella tale già si sà:

Che è ripiena di bontà.

Ma... e la tale suol passar

Per l'idea dell' umiltà

Pe'l ritratto d'onestà

Ma... ed il bene, che si ha detto

Tutto in fumo se ne vâ.

Dico anch' io, vi voglio bene

Hò per voi della pietà

Ma... il mio ma cosa vuol dire?

Qualchedun vel spiegherà.

SCENA VII.

Fabrizio solo.

Senza che me lo spieghi

L'ho capita da me. Vuol dire io v'amo.

Ma sono una fraschetta,

Vuol dir quella Civetta

Ho promesso, egli è ver, ma cangio tuono,

Non vi vorrei mancar, ma donna io sono,

Don-

Donne belle avete il vanto
Di piacere, e innamorar,
E se vano è il dolce incanto
Viene in campo il minacciar.
Collo sdegno, e coll' amore
D'ogni spirto, e d'ogni Cuore
Voi sapete trionfar.

SCENA VIII.

Beltrame, e Bernardino, poi Lenina.

Belt. O H caro! oh benedetto.
Evvia il mio Dottore La Con-
Or or ritorna qui, (teffa
E le nozze si fanno in questo di.

Bern. Vedate Signor Padre?

Finsi colla Rosina

Sol per ingelosir la Contessina.

Belt. Bravo bravo davvero. Oh benedetti
I danari che ho speso!
Oh caro il mio Dottore,

Eccoti un bacio, e te lo dò di cuore.

Len. Ehi, l'avete saputo (*a Belt.* con allegria)

Belt. Di che?

Len. Di Bernardino.

Belt. Del Signor Bernardino?

Avvezzati anchè tu,

Accio impari da noi la servitù.

Len. E' ver me ne scordai.

Bern. Cosa volete

Raccontare di mè? (*a Len.*)

Len. Lo sà che avete

Da sposar la Contessa? (*a Bern.*)

Belt. Sì lo sò

Len. Che bel piacer!

Belt. Che bel contento avrò!

Bern. Eccola per l'appunto.

Len.

Len. Eccola la Signora.

Belt. Vò con rispetto ad incontrar mia Nu-
ra. (*s'avvia verso la Scena.*)

SCENA IX.

La Contessa, Don Alberto, e detti.

La Cont. Perdonate Signori,
S'io vengo in compagnia.

Belt. Anzi mi fa piacere,

Il Signor Cancelliere

Ei formerà il contratto.

Quello che s'ha da far faciamlo a un tratto.

Bern. Subito, da seder.

Len. Sedete qui

Cara la mia Cognata.

La Con. Cognatina gentil bene obbligata.

Belt. Qua lei Signor Dottore,

Preso della sua Sposa.

Quà il Signor Cancelliere

La Lenina, qua io

Ma che piacer, ma che piacere il mio!

La Con. (Ecco Fabrizio, ecco Rosina affe-
Della Commedia il fin lungi non è)

SCENA X.

Fabrizio, e Rosina.

Fab. Perdonate di grazia...

Belt. E che volete?

Len. Ve ne potete andare.

Bern. (Ah Rosina mi vuol perseguitare.)

Ros. Noi non siam qui venuti

Le Nozze a disturbare di lor Signori,

Godino pur dei fortunati amori.

Fab. Anzi se si contentano

Nel loro matrimonio

Poffo

Posso servire anch' io di testimonio.

Belt. (Non facciamo rumori

Tacete, e sopportate

(a Bern.)

Se volete restar dunque restate (a Fab., e Ros.)

Ros. (Chi principia di noi) piano a *Fab.*

Fab. (Meglio farà che principiate voi.

piano a *Rosina.*

Ros. Ascoltate Signori.

Vi son certi rumori

Sparsi per tutto il Borgo

Che sia il Signor Dottore

Dottorato non già , mà un impostore.

Belt. Ah lingue scellerate!

Subito immantinente

Và a prendere il diploma;

Che si mandi per tutto

Alle case, ai ridotti , alle Botteghe

L'autentica legal del Dottorato .

Bern. Ancor non mi hanno dato

Il privilegio mio , perchè vi mancano

I rotondi sigilli , e le coperte ,

E l'arma nostra ricamata in oro.

Belt. L'arma , l'oro, i sigilli ! o che tesoro!

Fab. Mà in tanto per il Borgo,

Di lui si parla male.

Belt. Cosa sapete voi Signor Speziale ?

La Cont. Se alcuno ha qualche dubbio ,

Se del Signor Dottore

Il ver brama sapere ,

Il Signor Cancelliere ,

Ch'è andato , e ritornato

Oggi dalla Città ,

E' informato di tutto , e lo dirà .

Bern. Non occor che s'incomodi . (a *D. Alb.*)

Belt. Eh lasciamolo dire , (a *Bern.*)

Cosa sapete voi ?

(a *D. Alb.*)

D. Alb. Portata hò meco

La copia del Diploma autenticata ,

Eccola qui firmata (mostra un foglio a *Belt.*)

Mirate i testimoni

E il segno Notariale .

Belt. Cosa direte voi Signor Speziale ?

Bern. (Che diavolo farà ?)

Belt. Via leggetela un pò già che siam qui .

D. Alb. Ascoltatela ben , dice così .

Noi qui a piè sottoscritti ,

Per onor , per decoro

Del Dottorale nobile ornamento ,

Fede facciam con nostro giuramento ,

Che Bernardin dal Borgo

Non fu mai laureato ;

Che i quattrini ha mangiato

Al pover Genitore ,

Non fu , non è , nè farà mai Dottore .

Belt. Bernardino !

Bern. Dirò la verità .

Son Dottore benissimo

Rispetto al mio saper ; mancamo solo

La solita funzion . Se voi volete

Replicare il danaro un dì sborsato ,

Torno subitamente addottorato .

Belt. Ah cane ! ah manigoldo ! in tal maniera

Affaffini tuo Padre ? Io io senz' altro

Vò addottorarti , indegno ,

Con un pezzo di legno . Ah disgraziato ;

Per il tuo gran saper

Tu tornasti un sommaro , ed io un messere .

Bernardin ? m'hai rovinato .

Poveretto il mio denaro !

Son messere ritornato

Senza onor , senza contante :

Vor-

A T T O

Vorrei pianger... Ah, ah!
Povero Padre come anderà.
Zen. Povera me m'ha colto.
Un fulmine improvviso!
(Non ho cuor di mirar nessuno in viso.) *p.*
La. Con. Serva Signor Dottore,
Ella ha speso assai bene i suoi denari.
Imparate a mentir con le mie pari. *p.*
D. Alb. Imparate a usurpar con tal dispregio,
Del degno alloro il venerabil fregio. *p.*
Fab. Signor se tal rimprovero,
Vi causa indigestione.
Addero a prepararvi una pozione. *p.*

SCENA XI.

Bernardino, e *Rosina*.
Ber. (O) Overo Bernardin! son disperato da se.
Ros. Mi voglio vendicar di questo ingrato,
Ber. Ah Rosina io son perduto!
E di me cosa farà?
A voi sola chiedo ajuto.
Spero sol da voi pietà.
Ros. Dice a me Signor Dottore?
Non lo credo in verità,
Avvilir non deve il cuore
Un Signor di qualità.
Ber. Gioja mia chiedo perdono.
Ros. No, si stolida non sono.
a. 2 (Che tormento che mi sento!
(Che martello amor mi dà.
Ber. Rosina bella, eccomi qui.
Ros. Ah se credeffi... direi di sì.
Ber. Se mi volrete,
Vostro son io.
Ros. Vi sfegnerete
Dell'amor mio.

Ber.

T E R Z O

Ber. No mio tesoro,
Che per voi moro.
Ros. Ah traditore
Mi rubbi il cuor
a. 2 (Queste son glorie,
(Son le Vittorie
Del Dio d'amor.
Dammi la mano o cara.
Ros. Son di un Dottore indegna.
Ber. Dammi la mano o bella.
Ros. Ea Nobiltà si sfugna.
Ber. Non tormentarmi più.
Ros. Un mancator sei tu.
Meriteresti...
Ber. Il sò.
Ros. M'inganneresti?
Ber. Ah no.
a. 2 (Quello ch'è stato è stato,
Torni ridente il Fato.
Delle mie brame al par,
E d'Imeneo la face.
Renda al mio cor la pace,
Tornisi a giubilar, (partono)

SCENA XII.

Bellirame con alcuni *Strumenti rusticali*,
fermando *Bernardino*, e condan-

cendolo per mano.

Beli. (Uà qua Signor Dottoore,
A un Uom del suo valore
La Laurea Dottoral, che gli si aspetta;
E' la Zappa, il badile e la Vanghetta.
gli presenta tutti questi *Strumenti rusticali*.
Ber. Oh noz v'incomodate.
In vece della Laurea Dottoral,

Ho

Hò pigliato l' allor Matrimoniale,
Ecco qui la Rosina,
Ella è mia moglie al fin.

Belt. Va disgraziato,
Nella birbanteria sei Dottorato.

T U T T I.

Il Dio degli amori
Fa presto Dottori,
Chi studia quel libro
Che fa innamorar.

Fab. Anch' io l' hè studiato,
E mi ho innamorato,
E vò, se mi vuole
Lenina sposar.

Len. Per me son contenta
Fabrizio sposar.

Belt. Io torno Mezzere.
Io torno Fattore.
Lavori il Dottore
Se vuole mangiar.

T U T T I.

Di già l' impostura
Non regna, non dura,
Che al fine l' inganno
Si suol scorbacchiar.



Fine del Dramma.

65328